

la Storia e la storia personale. Il contributo di DESAN, informato da letture sociologiche, indaga le forme che tale separazione assume. L'A. riconosce in esse la manifestazione di una tensione fra due ideologie distinte, quella nobiliare e quella borghese, che in Montaigne convivono: senza pretendere di fare di Montaigne un pensatore borghese, l'A. ritrova nella sua opera «les prémisses encore inconscientes de [...] la base de la pensée libérale» (p. 44). Il saggio di ROUSSEL applica all'analisi degli *Essais* la nozione di straniamento mutuandola dai lavori di Carlo Ginzburg: l'A. individua nell'attenzione «à saisir les moments et à produire les conditions d'un "échappement à soi"» e nella ricerca di una parola «ouverte, franche et naïve» (p. 71) i caratteri propri della riflessione del bordolese. PANTIN si interessa alle tre nozioni di tempo operanti negli *Essais*: il tempo privato, quello storico e quello universale o astronomico, interrogandosi in particolare modo su quest'ultimo. Se la sua presenza è minoritaria nell'economia dell'opera, il suo occasionale emergere genera significativi cambiamenti di prospettiva e «discordances» che la studiosa analizza in numerosi passi del libro III. L'articolo di DEMONET affronta la questione delle pulsioni (fra le quali si segnala quella della scrittura) e del lessico che le designa, concentrandosi sui lemmi *envie, désir, appétit et méditation*. Al significato del verbo *méditer* l'A. dedica un'ampia sezione del suo lavoro, sottolineando che l'accezione montaignana della parola *méditation* deve essere intesa alla luce della sua etimologia (*medeor*) e della categoria grammaticale dei *verba meditativa*. Il tema della consolazione e delle sue varie declinazioni è invece al centro del contributo di TARRÊTE. In primo luogo viene rilevato come la pretesa originalità della pratica della *diversion* praticata da Montaigne (sostituzione temporanea di una passione con un'altra) trovi un modello nelle *Tusculanae* ciceroniane; si analizzano quindi varie strategie di *diversion* (attraverso il viaggio, la lettura e la scrittura) per illustrare infine altre forme di consolazione, di ascendenza diversa, adottate negli *Essais* per far fronte ai mali della vecchiaia, alla morte, alla malattia e alla guerra. PERONA si propone di chiarire il senso che Montaigne attribuisce al precetto «suivre Nature»: muovendo dalla constatazione della duplice natura, linguistica e morale, del «naturalismo» esemplare di Socrate evocato nel capitolo III, 12, l'A. mostra in quale misura altri autori classici (massime Cicerone) e quali figure emblematiche dell'Antichità abbiano contribuito a nutrire la sfaccettata riflessione montaignana sull'argomento. Il contributo si chiude sul primo capitolo del libro III, dove l'invito a seguire natura corrisponde al rifiuto della violenza. È intorno a questo capitolo che si sviluppa il lavoro di MÉNAGER, dedicato ad una rilettura della posizione antimachiavellista di Montaigne in cui si evidenzia come per quest'ultimo le considerazioni metafisiche non siano estranee alla riflessione politica. BJAÏ analizza l'aneddoto della sposa catalana (III, 5) mettendone in luce i rapporti intertestuali e il gioco d'imitazione dello stile giudiziario, mentre LE-STRINGANT, nel saggio conclusivo, guarda al capitolo ottavo, «De l'art de conférer». La *conférence* (parola che, avverte l'A., non rinvia soltanto alla conversazione ma anche alla comparazione) è un esercizio che corrisponde alla natura dell'uomo («nous sommes nés à quêter la vérité», p. 171), è uno strumento utile a prendere coscienza dei propri limiti, e si situa agli antipodi dell'escrata tirannia *parlière*.

[MAURIZIO BUSCA]

La comédie à l'époque d'Henri III. Deuxième série. Vol. 8 (1580-1589), «Théâtre français de la Renaissance», fondé par Enea Balmas et Michel Dassonville, dirigé par Nerina CLERICI BALMAS, Anna BETTONI, Magda CAMPANINI, Concetta CAVALLINI, Rosanna GORRIS CAMOS, Michele MASTROIANNI, Mariangela MIOTTI, Firenze, Olschki, 2017, 685 pp.

Giunge al diciassettesimo volume (l'ottavo della seconda serie) l'imponente lavoro di edizione iniziato nel 1986 da Enea Balmas e da Michel Dassonville e ora coordinato da Rosanna Gorris Camos. Il volume, ricollegandosi al percorso dei precedenti, contiene sei commedie pubblicate fra il 1580 e il 1589, negli ultimi anni del regno di Enrico III. La prima commedia del volume è l'*Azare cornu* di Gabriel Chappuy, le cui introduzione ed edizione sono state curate da Mariangela MIOTTI (pp. 1-113). L'opera, pubblicata nel 1580 a Lione e riedita nel 1583, costituisce un esempio estremamente originale nel panorama letterario francese. Si trova all'interno di un altro testo, *Le Mond des Cornuz*, che è la continuazione della traduzione francese de *I Mondi celesti, terrestri...* di Anton Francesco Doni. Alla fine di ogni atto, i personaggi discutono e commentano i fatti appena svolti. In particolare, la commedia si discosta dal genere, in quanto si ispira anche ai *Hieroglyphica* di Giovanni Pierio Valeriano, tradotti dallo stesso Chappuy. Si tratta di un ampio commento dei simboli riconducibili ai geroglifici egizi e l'interesse per quest'opera dimostra come Chappuy sia affascinato dai misteri dell'Egitto e da taluni segreti della natura. Il testo impiegato per l'edizione è quello della commedia stampata all'interno del *Monde des Cornuz*, sulla base della traduzione dei *Mondi celesti*, pubblicata a Lione nel 1583. Jean BALSAMO edita invece la seconda commedia del volume: *Les Napolitaines* di François d'Amboise (pp. 115-228). Questa, pubblicata nel 1584, riprende direttamente il genere delle *histoires facétieuses*, come indicato dall'autore stesso nell'*argument*, ma la caratteristica più interessante è data dal fatto che questa commedia è preceduta da una vera e propria novella breve, nella quale si narra di eventi di quegli anni, offrendo una chiave di lettura della commedia stessa. La novella, scritta nello stile tipico della conversazione familiare, è una sorta di sommario del contesto e dei fatti sviluppati successivamente nella commedia e in essa risolti nell'arco di una sola serata. Elemento peculiare delle *Napolitaines* è quello di configurarsi come una «comédie littéraire», in cui le particolarità linguistiche, derivate dal fatto che vengono messi in scena personaggi di diversa origine sociale, si integrano coerentemente nella *pièce*, grazie all'utilizzo dello stesso «style bas» impiegato nella novella. Il rapporto fra commedia e novella diventa così il filo conduttore dell'intera opera, che trova in questo modo la propria «unité d'inspiration, de ton et de style». La terza commedia presentata in questo volume è *Les contents* di Odet de Turnèbe, il cui testo è stato edito e introdotto da Charles MAZOUER (pp. 229-366). L'autore appartiene, come d'Amboise, alla seconda generazione dei commediografi francesi del Cinquecento, sui quali l'influsso del teatro italiano si fa sempre più consistente. Benché la struttura dei *Contents* sia legata al modello classico e l'argomento sia connotato da quel realismo tipico della commedia rinascimentale, Turnèbe risulta originale e raggiunge un altissimo livello qualitativo soprattutto nella caratterizzazione dei personaggi. In particolare, egli riesce a trasformare tipologie stereotipate (riprese dalla commedia classica e da quella italiana) in personaggi dotati di una perso-

nalità propria: tra questi spicca la mezzana Françoise, la cui rappresentazione raggiunge un alto livello psicologico e letterario. Inoltre, i personaggi della commedia sono rappresentati in maniera statica, ma seguono un percorso evolutivo che contribuisce a renderli vivi e realistici. La commedia *Les Écoliers* di François Perrin è editata da Nerina CLERICI BALMAS e da Anna BETTONI (pp. 367-480). La *pièce*, pubblicata nel 1589, è stata ripubblicata nel 1866 e ancora nel 1871 ed è stata riprodotta per un adattamento radiofonico nel 1939 a cura di Jacques Dapoigny. È interessante notare che i modelli di questa commedia non sono né quelli classici né appartengono alla produzione comica contemporanea straniera, ma soltanto alla «bonne tradition gauloise», come sottolinea l'autore stesso nel *prologue*. Il tratto di innovazione dell'opera è dato però soprattutto dal *dénouement* dell'azione che, a differenza della tradizione dell'epoca, non sta tanto nell'intervento di altri personaggi, quanto piuttosto nella scelta della protagonista stessa, che si erge a vera e propria eroina comica, superando la tipizzazione caratteristica della commedia classica e moderna. Il testo offerto nel volume tiene conto soltanto dell'edizione cinquecentesca, che contiene anche un'altra *pièce* di Perrin, il *Sichem ravisseur*. Di particolare interesse è anche l'*Enfer poétique* di Benoît Voron, edito e presentato da Concetta CAVALLINI (pp. 481-627). La *pièce* ebbe un notevole successo, come dimostrano le numerose riedizioni (1585, 1586, 1612, 1614, 1878). L'azione è costruita sulla base della tradizionale opposizione tra vizi e virtù, attorno alla quale si muove un gran numero di personaggi (ben ventidue). Tra questi spicca la figura di Charon, che oscilla fra il comico e il tragico. Il testo si configura più come una *moralité* che come una commedia e, benché il giudizio dell'epoca sulle *moralités* fosse fondamentalmente negativo, è Voron stesso nell'*advertissement* che conferma la sua scelta poetica, evidenziando come il suo lavoro abbia una vocazione prettamente *scolaire*

e sia nato fondamentalmente per la rappresentazione scenica. Pur riprendendo dunque un genere letterario di origine medievale, l'*Enfer poétique* è una *pièce* che riesce a essere anche profondamente moderna e attuale per brevità in rapporto alla *moralité* tradizionale, per il debito nei confronti del teatro italiano e soprattutto per il ruolo centrale che in essa ha la religione, tanto che la morale, per Voron, finisce per coincidere con la dottrina cattolica. L'ultima *pièce* contenuta in questo volume è la *Comédie facétieuse et très plaisante du voyage de frère Fecisti en Provence* di Jacques Bienvenu, curata da Eugenio REFINI (pp. 629-675). Sia l'edizione del 1589, sia quella del 1599 ci sono pervenute anonime e l'attribuzione di questa *pièce* a Bienvenu è relativamente recente: nel 1874 infatti Marc Monnier attribuisce una serie di opere manoscritte, tra cui la *Comédie facétieuse*, proprio a Bienvenu. Benché la coerenza di questi testi sembri presupporre una paternità comune, questa attribuzione non può essere considerata definitiva, anche in considerazione del fatto che l'edizione del 1589 è postuma di almeno dieci anni. Dal punto di vista del contenuto, questa commedia ha le caratteristiche di una *farce* profondamente anti-cattolica, di matrice ugonotta. Tuttavia, la brevità del testo e il fatto che l'azione sia ridotta all'incontro del protagonista con il celebre Nostradamus e con Brusquet, *fou du roi* e medico noto per la sua incompetenza, non impediscono alla commedia di essere un'opera di grande originalità, densa di implicazioni culturali e ideologiche. È proprio il personaggio di Brusquet che riassume i tre filoni principali della satira messa in atto da Bienvenu: la critica della Chiesa romana, la critica degli ordini religiosi e il rifiuto delle idee teologiche e filosofiche contrarie ai principi della Riforma. Di tutti i testi riuniti nel volume sono forniti, oltre all'introduzione, anche le note storiche, e l'apparato filologico e critico.

[FILIPPO FASSINA]

Seicento a cura di Monica Pavesio e Laura Rescia

Privilèges de librairie en France et en Europe, XVI^e-XVII^e siècle, sous la direction d'E. KELLER-RAHBÉ avec la collaboration d'H. POMMIER et D. RÉGNIER-ROUX, Paris, Classiques Garnier, 2017, 559 pp.

Considerati all'inizio del Novecento come delle semplici "curiosités bibliographiques", scoperti e rivalutati nel 1969, grazie al libro di H.J. Martin, *Livre, pouvoirs et sociétés à Paris*, i privilegi accordati agli editori per la pubblicazione di un'opera si collocano all'intersezione di diverse discipline: la storia del libro, la storia del diritto, la storia della letteratura e la storia dell'arte.

I contributi riuniti nel volume, curato da E. KELLER-RAHBÉ, mettono in luce le connessioni fra storia e letteratura, nell'ambito dello studio dei privilegi editoriali, grazie a un approccio interdisciplinare che spazia dal XVI alla fine del XVII secolo e si muove dalla Francia

all'Europa. Il volume è suddiviso in due parti: la prima è dedicata ai privilegi di opere francesi, la seconda a quelli di pubblicazioni europee.

La prima parte consacrata alla Francia dell'*Ancien Régime* si apre con uno studio lessicologico e lessicografico sul termine "privilège", condotto da M. PAQUANT nei dizionari francesi del XVI e XVII secolo ("*Privilège*". *Études lexicologique et lexicographique*, pp. 23-47); L. PFISTER, nel contributo successivo, studia le condizioni di rilascio dei privilegi nella Francia del Cinquecento e del primo Seicento (*Les conditions d'octroi des privilèges d'imprimerie de 1500 à 1650*, pp. 49-92); lo studio di M.C. PIOFFET (*Privilèges factices et autres supercherries éditoriales dans les controverses religieuses au tournant des XVI^e et XVII^e siècles*, pp. 93-110) esamina i privilegi fittizi e altri artifici utilizzati dagli editori di *pamphlets* nel periodo delle controversie religiose. J.D. MELLOT si interessa, in seguito, ai privile-